



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di
Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea in
Scienze psicologiche dello sviluppo, della personalità e delle relazioni interpersonali

Elaborato finale

**La sindrome di alienazione parentale: limiti scientifici e
riconsiderazione del disturbo relazionale**

**(Parental alienation syndrome: scientific limitations and
reconsideration of the relational disorder)**

Relatrice

Prof.ssa Silvia Salcuni

Correlatrice esterna

Dott.ssa Alessandra Coscenza

Laureanda: Sara Monzardo

Matricola: 1192699

Anno Accademico 2021-2022

Indice

RINGRAZIAMENTI	3
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO: <i>Trasformazioni sociali e famigliari: influenze sullo sviluppo</i>	5
1.1 Caratteristiche della società iper-moderna e conseguenze sulle relazioni interpersonali.	5
1.2 Un nuovo stile genitoriale: Narciso soppianta Edipo	6
1.3 Separazioni conflittuali e rischi per il minore	7
CAPITOLO SECONDO: <i>Sindrome di Alienazione Parentale</i>	8
2.1 Definizione e sintomi: modello Gardner	8
2.2 Genitori e bambini: descrizione del profilo dei protagonisti.....	9
2.3 La dimensione incestuale e la P.A.S.....	10
CAPITOLO TERZO: <i>Le critiche al concetto di alienazione parentale</i>	11
3.1 I limiti scientifici	11
3.2 Legislazione italiana e ultime sentenze sulla P.A.S.....	12
CAPITOLO QUARTO: <i>Riconsiderazione del costrutto di alienazione parentale</i>	13
4.1 Problemi relazionali genitore-bambino.....	13
4.2 Potenziamento delle risorse genitoriali come soluzione terapeutica	14
CAPITOLO QUINTO: <i>Presentazione di un caso clinico</i>	15
5.1 Il servizio di Spazio Neutro.....	15
5.2 Anamnesi familiare e presentazione del caso	17
5.3 Colloqui di Spazio Neutro	17
5.4 Osservazioni sulla relazione.....	19
CONCLUSIONI	20
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	21

Ringraziamenti

Prima di procedere con la dissertazione, vorrei dedicare qualche riga a tutti coloro che mi sono stati vicini in questo percorso di crescita personale e professionale.

Innanzitutto, ringrazio la mia relatrice Silvia Salcuni per avermi guidato con costanza e continuità nella stesura dell'elaborato e la mia co-relatrice, nonché tutor di tirocinio, Alessandra Coscenza per avermi fornito il materiale necessario alla trattazione.

Un grazie di cuore va a tutta la mia famiglia, in particolare ai miei genitori e a Paolo Pelle, per avermi sempre supportato nelle mie scelte di vita e per avermi aiutato in molteplici modi a realizzare i miei obiettivi. Per merito del vostro aiuto ho potuto affrontare i momenti di maggiore sconforto e superare anche le difficoltà che mi sembravano insormontabili.

Infine rivolgo un pensiero di gratitudine anche a tutti i miei amici e ai miei compagni di squadra: a qualcuno per i pomeriggi di studio passati in biblioteca o al parco, a qualcuno per la condivisione di consigli e appunti, a qualcun altro per avermi insegnato a non arrendermi.

Questo mio traguardo è in parte anche vostro.

Introduzione

Alla base di questo elaborato vi è l'approfondimento del costrutto di Sindrome di alienazione parentale (P.A.S.): un disturbo relazionale teorizzato per la prima volta dallo psichiatra statunitense Richard Gardner (1998, 1999). In particolare l'autore afferma che, in seguito a un divorzio conflittuale, uno dei genitori eseguirebbe una "programmazione" sul figlio per spingerlo a provare astio nei confronti dell'altro adulto. La P.A.S. non è stata ufficialmente validata né da studi psicometrici, né da revisione paritaria, per questo motivo non è stata inserita nei manuali diagnostici principali. Alcune famiglie però, vanno incontro a difficoltà sia durante il divorzio che nell'organizzazione del co-parenting e, in alcuni casi, possono svilupparsi i meccanismi disfunzionali che vengono enunciati tra i sintomi dell'alienazione parentale.

Io stessa ho avuto la possibilità di osservare queste dinamiche durante il mio tirocinio curricolare, svolto presso la Cooperativa Fraternità Capitanio di Monza. Tra le altre attività ho osservato alcuni incontri di Spazio Neutro: un servizio per l'esercizio del diritto di visita, che permette ai figli di mantenere intatti i legami con i genitori non conviventi, al di là delle crisi e delle rotture familiari. È stato per l'appunto in questa occasione che mi sono interfacciata per la prima volta con l'alienazione parentale, ed è nata così la mia voglia di studiare e approfondire questo disturbo.

L'elaborato è articolato in cinque capitoli. Nel primo viene fornita una panoramica della struttura sociale iper-moderna e si approfondiscono le influenze che i fattori ambientali hanno sulle dinamiche relazionali. Nel secondo viene articolato il modello pensato da Gardner e il profilo dei protagonisti. Nel terzo si illustrano le problematiche di questa formulazione teorica: i suoi limiti scientifici e l'impossibilità di utilizzo in ambito giuridico. Nel quarto è stata svolta una riconsiderazione del costrutto, volta a superare il mero etichettamento diagnostico, per rivolgere invece l'attenzione sull'intervento terapeutico. Infine nel quinto capitolo viene spiegata la struttura del servizio di Spazio Neutro e viene presentato il caso clinico che ho osservato durante il tirocinio.

Grazie a questo lavoro di approfondimento è mi è stato possibile comprendere meglio le controverse dinamiche che nascono in seguito a una separazione conflittuale. Resta comunque necessario continuare ad approfondire questa tematica, svolgendo sia ulteriori studi teorici che analisi psicometriche.

Capitolo primo:

Trasformazioni sociali e familiari: influenze sullo sviluppo

Caratteristiche della società iper-moderna e conseguenze sulle relazioni interpersonali.

La psicologia si è evoluta nel corso della sua storia, aggiornandosi in concomitanza con il progresso scientifico. Le classificazioni diagnostiche si sono affinate e le manifestazioni sintomatologiche hanno assunto significati diversi, adattandosi ai mutamenti culturali.

Nella società iper-moderna entrano in vigore nuove modalità di vivere il tempo e lo spazio. Queste due dimensioni infatti sono caratterizzate da liquidità e indefinitezza. Nel 1964 McLuhan descrive la struttura sociale come un “villaggio globale” dove tutto accade all’istante e i confini sono aboliti. Non c’è spazio per l’esperienza della mancanza: la dimensione di desiderio viene sostituita dall’appagamento immediato e il tempo dell’attesa viene annullato.

Nella definizione della contemporaneità giocano un ruolo fondamentale anche le nuove tecnologie: il virtuale si impone sul reale. Il modo di vivere le relazioni viene contaminato dalla logica dei social network per cui si dà importanza alla quantità piuttosto che alla qualità dei rapporti interpersonali. La prossimità virtuale soppianta la vicinanza: tutto il mondo è a distanza di un click. Così come risulta facilissimo iniziare una nuova conoscenza è altrettanto immediato bloccare ogni comunicazione indesiderata. Anche i videogiochi assumono un ruolo fondamentale nell’educazione dei ragazzi. In questi ultimi anni si è registrato un aumento delle sindromi ipercinetiche: bambini molto eccitabili, abituati ad una costante stimolazione sensoriale, che fanno fatica ad emozionarsi.

Nella società dell’apparire il successo viene raggiunto congiuntamente alla notorietà e molti aspetti della vita quotidiana si fondano sull’ideologia dell’usa e getta. La mentalità individualista trova riscontro anche nella dimensione emotiva. Si cerca di evitare, per quanto possibile, ogni frustrazione: risolvere un problema è più importante rispetto a capire perché si è presentato. Inoltre, il senso di colpa o di responsabilità vengono scavalcati dai sentimenti di vergogna e inadeguatezza (Villa, 2011).

Un nuovo stile genitoriale: Narciso soppianta Edipo

La “nuova” mentalità, le “nuove” abitudini, i “nuovi” problemi relazionali impregnano ciascun aspetto culturale, e quindi hanno una forte influenza anche sulle dinamiche familiari.

A questo proposito Lancini (2015) formula una distinzione tra la “famiglia normativa” e la “famiglia affettiva”.

La prima, in vigore fino a qualche decennio fa, è definita da compiti differenziati marcatamente: la madre accudisce e il padre detta le regole. Il bambino è considerato un recettore passivo che risponde agli stimoli ambientali solo attraverso automatismi biologici e pulsioni. L’obbedienza è contemplata come il principale valore dell’infanzia.

Negli anni Settanta avvengono determinati cambiamenti storico-culturali, che modificano le concezioni relazionali. La creazione di una famiglia non viene più considerata un obbligo sociale, ma una scelta dettata dall’amore. Si diventa genitori sempre più in là nel tempo, tendenzialmente dopo aver raggiunto la realizzazione individuale e professionale. Entra in vigore un nuovo sistema educativo basato sulla comprensione e sulla ragionevolezza.

A risentire di tutti questi cambiamenti è principalmente la figura paterna. Il ruolo di pater familias, rappresentate dell’autorità e della legge, entra in crisi e viene sostituito da un padre empatico che si propone di mediare i conflitti in modo diplomatico. Il “nuovo papà” è addestrato all’esercizio del ruolo da valori femminili e materni, orientati alla tenerezza e al rispecchiamento. La genitorialità non è più caratterizzata da funzioni ben definite, ma assume forme sempre più liquide in cui la figura maschile diventa un “mammo”.

Ragionando in ottica edipica il padre dovrebbe essere colui che inibisce l’attaccamento morboso di madre e figlio. Si offre come modello di identificazione, definisce i limiti della fase fisiologica del narcisismo primario, regolamentando così rapporti triangolari. Nella società iper-moderna però il padre interviene in modo poco marcato nel rapporto madre-figlio. Di conseguenza il bambino rischia di imparare solamente il “linguaggio del due” e di ricevere un modello di identificazione narcisista. In questo caso il bambino sperimenta un seno sempre presente che porta allo sviluppo di sentimenti di onniscienza e onnipotenza. Il figlio che non ha l’esigenza né di chiedere né di scoprire, entra in un circolo di indifferenza in cui la simbolizzazione diventa una fatica superflua (Villa, 2011).

Separazioni conflittuali e rischi per il minore

I rischi precedentemente citati vengono amplificati nel momento in cui la coppia genitoriale va incontro a separazione. In questo caso risulta doverosa una specificazione: il divorzio dei genitori non comporta necessariamente l'insorgere di disordini comportamentali nel bambino, ma assume delle ripercussioni conclamate quando è alimentato da un contesto psico-famigliare distruttivo.

D'Onofrio (2007) approfondisce la correlazione tra fattori ambientali (separazione conflittuale dei genitori), fattori biologici e salute psichica dei figli. Secondo la sua ricerca, lo sviluppo di disturbi d'ansia e disturbi depressivi nei bambini è attribuibile a fattori di origine genetica. Le problematiche internalizzanti infatti, si presenterebbero solamente nei soggetti che possiedono una suscettibilità per tali disturbi (ovvero se anche genitori esibiscono sintomi internalizzanti). I processi ambientali strettamente collegati al divorzio, sembrano invece convogliare in più alti livelli di problemi esternalizzanti, con tendenza a manifestare le difficoltà con comportamenti visibili (abuso di sostanze e comportamenti antisociali).

Quando gli adulti sono incentrati sui loro sentimenti di rabbia e frustrazione, prestano meno attenzione alle esigenze del bambino e le loro capacità genitoriali vedono una fase di declino. Questa nuova condizione può scaturire diverse dinamiche di risposta nei membri del nucleo familiare (Montanari, 2011):

- Il bambino si adegua al nuovo assetto familiare per paura di perdere il rapporto con il genitore, oppure, al contrario, tenta di abbandonare il nucleo degli affetti primari per cercare nuovi modelli di riferimento.
- Il genitore si attacca morbosamente al figlio per colmare il vuoto della separazione. In questa situazione risultano essere frequenti anche episodi di inversione dei ruoli o sposificazione.
- Gli adulti spostano il centro del conflitto sulle attività che concernono il figlio, il quale risponde con comportamenti devianti caratterizzati anche da episodi autolesionistici.
- Il minore tenta di risolvere la discordanza proteggendo il genitore considerato più debole, sperimentando però conflitti di lealtà, sensi di colpa e vissuti di fallimento.
- Il genitore affidatario cerca di "programmare" il pensiero del figlio per interrompere il rapporto che ha con l'altro genitore. Con il passare del tempo il bambino assimila i meccanismi di denigrazione dell'adulto alienante e manifesta rabbia e disprezzo ingiustificati nei confronti di quello alienato. Queste dinamiche disfunzionali rappresentano quella che è definibile come sindrome di alienazione parentale.

Capitolo secondo:

Sindrome di Alienazione Parentale

Definizione e sintomi: modello Gardner

La teorizzazione di questa condizione patologica viene elaborata dallo psichiatra statunitense Richard Gardner (1998; 1999). Secondo l'autore per parlare di sindrome da alienazione parentale (P.A.S.) è necessario innanzitutto verificare che le critiche mosse dal bambino al genitore non siano motivate da reali mancanze di quest'ultimo. Nei casi di alienazione parentale infatti, il figlio riferisce l'abuso solo se incitato dall'adulto alienante, il quale prende parte attiva al processo accusatorio. Nel minore si riscontrano la tendenza a manipolare o, al contrario, un forte bisogno di compiacere.

Sulla base di queste condizioni, si possono individuare otto sintomi primari caratterizzanti della sindrome (Gardner, 1998):

1. La campagna di denigrazione: il genitore "programmante" sostiene e incoraggia i comportamenti ostili del figlio nei confronti dell'altro, senza alcuna carenza o mancanza reale.
2. La razionalizzazione debole del bambino, che giustifica l'astio nei confronti dell'alienato con motivazioni illogiche e superficiali.
3. La mancanza di ambivalenza: il genitore alleato viene descritto solamente con caratteristiche positive, quello rifiutato con aggettivi solamente negativi.
4. Il fenomeno del pensatore indipendente: il minore sostiene di aver elaborato da solo le proprie opinioni, senza che vi sia stata alcuna influenza da parte dell'adulto.
5. L'appoggio automatico e acritico al genitore alienante: il figlio prende sempre ed esclusivamente le parti del genitore alleato.
6. L'assenza di senso di colpa nei confronti del genitore alienato.
7. Gli scenari presi a prestito: il bambino racconta anche eventi che non ha vissuto direttamente, ma di cui ha sentito parlare, fino al punto di averli interiorizzati.
8. L'estensione dell'ostilità alla famiglia allargata e agli amici del genitore alienato.

Come in tutte le altre patologie, anche nella P.A.S. si riscontrano delle manifestazioni sintomatologiche di intensità crescente. Nella forma di grado lieve il figlio tollera ancora il genitore, ma in sua presenza si mostra sempre turbato e di cattivo umore. Nella forma di grado moderato i sintomi si presentano in modo sfumato. Nella forma di grado grave è possibile riconoscere chiaramente tutte le caratteristiche della P.A.S. e il minore è totalmente sintonizzato con la visione del genitore alienante (Gardner, 1998).

Queste diverse condizioni sono correlate a quelle che Gardner definisce “additional differential diagnostic considerations” (Villa, 2011):

- Il rapporto tra il bambino e il genitore alienato, prima della separazione.
- Il legame patologico o paranoide del figlio con il genitore affidatario.
- Le difficoltà durante le visite al genitore alienato.
- Le manifestazioni del comportamento distruttivo del minore durante questi momenti.

Genitori e bambini: descrizione del profilo dei protagonisti

Analizzando la storia relazionale delle famiglie coinvolte in queste dinamiche, è possibile osservare diversi elementi di fragilità anche prima dell’esordio dei sintomi.

Il genitore “bersaglio” tipicamente è colui che nella coppia coniugale assume un ruolo passivo e sottomesso. Non si occupa della gestione dell’economia familiare, e di conseguenza non riesce a costruire un legame affettivo e di quotidianità con il figlio. In fase di divorzio viene accusato del fallimento matrimoniale, soprattutto nei casi di infedeltà o di nuova relazione sentimentale. Già prima della separazione viene percepito come distante, anche se il minore descrive questo stadio della loro relazione come normale. Solitamente questo ruolo viene incarnato dal padre che conosce poco il bambino e presenta delle capacità emotive limitate.

Il genitore “programmante” invece, risulta apparentemente adeguato: accudisce il figlio, si occupa della sua salute e si interessa delle sue attività sociali. Quando però l’operatore cerca di approfondire alcuni aspetti della sua vita, riceve una risposta ostile e di resistenza, che tende a banalizzare gli elementi di potenziale rischio. Se questo ruolo è ricoperto dalla madre, si osservano tipicamente tecniche di manipolazione psicologica per influenzare il bambino. Si riscontrano anche false accuse di trascuratezza, violenza e abusi, estremamente funzionali nell’istituzionalizzare l’esclusione del terzo. Se diversamente è il padre a personificare questa figura, si ricorre a modalità pratiche come la sottrazione del figlio con la forza o tentativi di rapimento.

Il minore vittima di questa violenza emotiva appartiene, di norma, alla fascia d’età tra i sette e i quattordici anni. È infatti in questo periodo che è più facile suggestionarlo e inculcargli delle convinzioni specifiche. Il bambino utilizza spesso un linguaggio troppo ricercato e ripete sistematicamente le critiche, utilizzando le stesse parole dell’adulto alienante. Un altro elemento di congruenza con genitore alleato è il carattere, che solitamente rispecchia quello dell’affidatario. La programmazione ha delle conseguenze anche sullo sviluppo e sulla strutturazione psicologica. Questi bambini possono rivelare una personalità dipendente, un esame di realtà compromesso, egocentrismo, bassa autostima, narcisismo, paranoia e indebolimento della capacità empatica (Dallanegra & Pardini, 2011; Gardner, 1999).

La dimensione incestuale e la P.A.S.

La relazione madre-padre-figlio tratteggiata nella P.A.S. non viene organizzata dai normali legami edipici, ma si caratterizza per un'interazione privilegiata tra due membri e l'esclusione del terzo.

La diade incestuale e quella dell'alienazione parentale vivono situazioni relazionali disfunzionali, caratterizzate da meccanismi patologici sovrapponibili. Citando Villa (2011, p.23): «Appartengono ad un'area psicotica delle relazioni perverse: sono accomunate dalla tendenza ad agire e dall'impossibilità a pensare». In questi nuclei famigliari si riscontra una regressione alla relazione narcisistica, in cui le dinamiche triangolari vengono percepite come intollerabili e ingestibili. Il bambino, attraverso la scissione, separa le caratteristiche dei due genitori individuando quello "buono" e quello "cattivo". Gli eventi conflittuali vengono mitigati dalla negazione, causando la compromissione dell'esame di realtà. Con l'identificazione proiettiva il figlio introduce alcune parti di sé all'interno del genitore alienante, affidandosi completamente alla sua percezione.

Secondo Racamier (2003) il ritorno al narcisismo primitivo viene silenziosamente accettato da entrambi i membri della coppia, in quanto: "insieme ci bastiamo e non abbiamo bisogno di nessuno"; "insieme ed uniti trionferemo su tutto"; "se mi lasci io muoio" (Villa, 2011, p. 22). Valutando queste condizioni come le fondamenta della relazione genitore-figlio, risulta evidente l'associazione con la psicopatologia. Sicuramente uno degli adulti ha varcato i confini del bambino: o il padre ha superato quelli del corpo sottraendo il minore dall'ambiente domestico; o la madre ha oltrepassato quelli della sua mente spingendolo a raccontare bugie.

Talvolta, la dimensione incestuale può espandersi su un livello transgenerazionale, in quanto il genitore alienante decide di ritornare con il figlio nel proprio nucleo d'origine. Nel caso più comune è la donna a prendere tale scelta. In questa ricostruzione il nonno diventa anche marito e padre incestuale, mentre la nonna una madre simbiotica. Anche la famiglia d'origine (i nonni) sostiene l'esclusione del genitore alienato e partecipa alla campagna di denigrazione, rinforzando così i sentimenti di ostilità che il bambino ha interiorizzato. Frequentemente si riscontra una circostanza incestuale anche nella generazione precedente, che viene poi attualizzata come P.A.S. (Villa, 2011).

Capitolo terzo:

Le critiche al concetto di alienazione parentale

I limiti scientifici

La sindrome di alienazione parentale, così come formulata da Gardner, non è stata approvata né dall'American Psychiatric Association né da altre organizzazioni della comunità scientifica. Nonostante le numerose richieste, il DSM-5 (2013) e l'ICD-11 (2018) non l'hanno ancora riconosciuta come patologia psichiatrica, in quanto non sembrano esserci sufficienti dati scientifici per validare questa tesi.

Per poterla definire come una sindrome bisognerebbe verificare la correlazione tra i sintomi elencati da Gardner e le effettive manifestazioni patologiche. Quest'ultime devono essere ben riconoscibili, in modo che non si confondano con quelle di altri disturbi. Intensità, durata e motivazioni scatenanti del processo di alienazione dovrebbero separare meccanismi adattivi e patologici; nel caso di questa sindrome però, non è mai stata teorizzata una vera e propria differenziazione. I criteri che determinano la diagnosi differenziale risultano essere ambigui e indefiniti. Ad esempio non viene specificata la provenienza dei cosiddetti "scenari presi a prestito" (un insegnante, un altro bambino, o il genitore alienante) e non viene considerata la possibilità che queste idee siano frutto dell'opinione personale del bambino (Hoult, 2006).

Maggiori analisi andrebbero svolte anche in ambito psicometrico: la validità e affidabilità della teoria non sono state validate da nessuna revisione paritaria. Quelle che vengono citate da Gardner non possono essere considerate, in quanto non sono supportate da evidenze empiriche, ma solamente da opinioni personali e autocitazioni dell'autore (Associazione Spagnola di Neuropsichiatria, 2010). Inoltre, non è mai stato effettuato uno studio sull'error rate della P.A.S.: per definire i criteri diagnostici come affidabili, sarebbe necessario verificare che il tasso di errore di diagnosi inaccurate sia basso rispetto alla totalità di casi clinici.

Alcune criticità si presentano anche nella formulazione teorica ideata da Gardner. Solitamente la psicopatologia si esplicita attraverso segni di sofferenza nel soggetto. Nel caso della sindrome di alienazione parentale invece, la diagnosi viene attribuita al genitore, ma le sue manifestazioni patologiche sono osservabili nel bambino (Hoult, 2006). La "terapia della minaccia" proposta dall'autore risulta una soluzione controversa: propone di interrompere la relazione con il genitore alleato per costringere il bambino ad approfondire e sanare il rapporto con il genitore alienato. Infine, Gardner ha formulato la propria teoria in modo da respingere qualsiasi tentativo di confutazione, in

quanto qualsiasi clinico che argomenta contro la P.A.S. è ritenuto a sua volta un soggetto vulnerabile alla programmazione (Associazione Spagnola di Neuropsichiatria, 2010).

Legislazione italiana e ultime sentenze sulla P.A.S.

Nonostante la mancanza di prove scientifiche a sostegno di questa sindrome, spesso volte il concetto di alienazione parentale è stato citato in ambito giuridico nei processi di affidamento familiare. Nel corso degli anni, la Corte di Cassazione ha espresso la propria titubanza sull'attendibilità della patologia, con modalità più o meno definite.

Già nel 2012 aveva sottolineato i rischi di una diagnosi errata, ma nel 2016 aveva specificato che se si riscontrano elementi indicativi di una sindrome di alienazione parentale, «il giudice di merito è tenuto ad accertare la veridicità in fatto dei suddetti comportamenti», e a motivare adeguatamente l'eventuale allontanamento del minore da uno dei genitori, «a prescindere dalla validità o invalidità scientifica della suddetta patologia» (Cass., n. 6919/2016). Con un'ordinanza del 2021 era stato ribadito che la P.A.S. (talvolta definita come “sindrome della madre malevola”) non può giustificare l'affidamento esclusivo del minore, ma bisogna dimostrare in altro modo la mancanza di competenze genitoriali dell'adulto coinvolto. Inoltre, in ambito giudiziario, «non è possibile adottare soluzioni prive di necessario conforto scientifico e potenzialmente produttive di danni ancor più gravi di quelli che intendono scongiurare» (Cass., n. 13217/2021).

L'argomento dell'alienazione parentale è stato ulteriormente indagato con il “Caso Massaro”. Nel 2018 la Corte d'Appello di Roma ha richiesto un'indagine da parte di una consulenza tecnica d'ufficio per valutare la richiesta di affidamento del figlio di 8 anni da parte del padre. La psicoterapeuta incaricata di questa disamina ha riscontrato nel minore in questione i sintomi della P.A.S., portando il giudice a disporre l'interruzione dei rapporti madre-figlio, il trasferimento del bambino in casa-famiglia e incontri protetti con il padre (anche se precedentemente accusato di violenza) (Portelli, 2022). Con ordinanza 286/2022, la Cassazione ha accolto la richiesta di ricorso da parte della madre, Laura Massaro, annullando il suo decadimento alla responsabilità genitoriale. Con questa delibera vengono sanciti tre principi fondamentali:

1. «Il richiamo alla sindrome d'alienazione parentale e ad ogni suo, più o meno evidente, anche inconsapevole, corollario, non può dirsi legittimo, costituendo il fondamento pseudoscientifico di provvedimenti gravemente incisivi sulla vita dei minori » (Cass., n. 9691/2022).
2. Il benessere psicologico del minore prevale sul diritto alla bigenitorialità (Portelli, 2022).
3. Viene condannato l'utilizzo della forza nei confronti dei minori, soprattutto nel caso in cui debbano andare incontro a un possibile processo di allontanamento dal nucleo familiare (Portelli, 2022).

Capitolo quarto:

Riconsiderazione del costrutto di alienazione parentale

Problemi relazionali genitore-bambino

Secondo la ricerca scientifica la P.A.S. non può essere effettivamente denominata sindrome, piuttosto rappresenta una dinamica disfunzionale alla quale contribuiscono sia i genitori che il figlio, ciascuno con le proprie incombenze. Sembra quindi esser meglio definita come “Disturbo del comportamento relazionale”, che il DSM-5 (APA, 2013) cita tra le categorie dei “problemi relazionali genitore-figlio” e dei “problemi correlati all’allevamento dei figli” (Interrogazione parlamentare n. 4-02405/2020).

In alcune famiglie è effettivamente possibile riscontrare i sintomi individuati da Gardner (1998, 1999). È bene che gli operatori che si relazionano con questi casi, non si focalizzino meramente sull’etichettamento diagnostico, quanto piuttosto sui disagi emotivi che il bambino può vivere quando esposto al conflitto. Bisogna tenere in considerazione sia le caratteristiche individuali che quelle del contesto relazionale. La risposta del bambino alla separazione dei propri genitori è fortemente influenzata dalle peculiarità del background familiare. Nello specifico possono fungere da fattori di rischio: le credenze dei genitori, le relazioni tra fratelli, la vulnerabilità del bambino alle dinamiche famigliari, la presenza o meno di nuovi partner, gli atteggiamenti della famiglia di origine (Kelly & Johnston, 2001).

Il co-parenting risulta essere di complicata gestione anche nelle famiglie più organizzate. A maggior ragione, in caso di divorzio conflittuale, si trasforma in ulteriore motivo di scontro: lotte di potere nel prendere decisioni che riguardano i figli, contenziosi per la custodia legale del minore e competizioni per dimostrare al giudice di essere il genitore più affidabile. La paura di perdere l’amore del bambino, porta l’adulto ad uniformarsi con quest’ultimo e a denigrare il rivale, utilizzando ogni mezzo per vincere. Solitamente un pattern di alienazione non è generato da intenti malevoli, quanto piuttosto dalla rottura di un equilibrio relazionale già precario: molti genitori sono inconsapevoli di come anche solo piccoli commenti possano influenzare la relazione tra il bambino e l’altro. È facile che, nelle famiglie che devono trasformare le proprie abitudini relazionali, si sviluppino delle dinamiche disfunzionali. A seguire si riportano alcuni esempi, derivanti dall’esperienza di tirocinio svolta presso la Cooperativa Fraternità Capitanio di Monza. “*Tesoro, vuoi veramente andare dalla mamma questo weekend?*” “*Se la bambina non vuole vederti, cosa posso farci?*” “*Papà vieni a prendermi? Qui mi annoio...*” “*Scusa tesoro, non posso venire alla tua recita. Non è nei giorni in cui stiamo insieme*”, “*Questo sabato ho una festa di compleanno. Devo proprio andare dalla mamma?*” (Darnall, 1999).

Potenziamento delle risorse genitoriali come soluzione terapeutica

Sia nell'ambito della prevenzione che nell'ambito degli interventi riparativi è importantissimo individuare quanto più precocemente i percorsi di vita familiare sofferti. Questi spesso si caratterizzano da identità personali irrisolte, esigenze contrastanti e pratiche educative confusive. Per ricercare soluzioni contestuali migliorative, è auspicabile che i diversi operatori sociali lavorino assieme, aiutando i genitori a costruire legami protettivi e rassicuranti con i propri figli. Il lavoro di rete permette di integrare la prospettiva di diversi professionisti e favorisce l'acquisizione di diversi livelli di conoscenza di un determinato problema (Ongari, 2016).

Con la legge 54 del 2006 viene sancito ufficialmente che le funzioni genitoriali sono prioritarie rispetto a quelle coniugali e la continuità del legame genitore-figlio deve persistere anche dopo la separazione. «La capacità genitoriale sarà considerata piena se il genitore: avrà maturato il prendersi cura del figlio, è in grado di pensare al figlio in forma autonoma e personale senza scopi contingenti, è in grado di sostenere il figlio per il suo interesse prevalente, è capace di collaborare con l'altro genitore anche dopo la separazione» (Melidone, 2012, p. 47). Qualora le condizioni precedentemente citate non vengano rispettate, è bene programmare interventi di mediazione e di terapia psicologica a sostegno della genitorialità condivisa.

Il genitore "bersaglio", che viene preso di mira, deve concentrarsi sul mantenere salda la relazione con il figlio, senza lasciarsi influenzare dagli attacchi dell'altro adulto e senza alimentare a sua volta il conflitto. Quando inizia a notare segni di "alienazione" nel bambino dovrebbe rivolgersi al proprio avvocato o a degli operatori esperti, per ricevere il supporto di cui necessita. Se nella separazione il genitore affidatario/convivente ha paura che la relazione col figlio si indebolisca, non dovrebbe attaccare l'altro con rabbia, quanto piuttosto lavorare sulle proprie insicurezze. Questi sentimenti di astio vengono percepiti dal minore e, nel tempo, potrebbero influenzare anche il rapporto con il genitore "programmante". Per tanto potrebbe essere utile iniziare un percorso di terapia individuale che favorisca due aspetti: la scissione tra i problemi con l'ex-coniuge e le responsabilità genitoriali, e l'acquisizione di nuove strategie che possano rafforzare il legame con il figlio.

Un altro strumento utile per fortificare le competenze genitoriali, possono essere degli incontri di mediazione familiare: i genitori separati vengono aiutati nella collaborazione da una terza persona neutrale (che può essere un counselor, un avvocato o uno psicologo...). L'obiettivo è analizzare gli errori del passato per imparare ad accordarsi su come accudire il figlio.

Nelle situazioni più fragili è bene considerare anche una terapia psicologica per il minore: il divorzio e il conflitto tra i genitori possono essere una fonte di grande sofferenza per i bambini e ragazzi (Darnall, 1999).

Capitolo quinto

Presentazione di un caso clinico

Il servizio di Spazio Neutro

Quando nelle separazioni si riscontrano delle difficoltà durante le visite con il genitore non convivente, vengono programmati, oltre alla terapia e alla mediazione familiare, anche degli incontri protetti tra genitore e figlio. Questi vengono svolti grazie al servizio di Spazio Neutro: un luogo dove diventa possibile esercitare il diritto di relazione in modo protetto, attraverso tempi e modalità definiti da un decreto del Tribunale dei Minori. L'obiettivo è quello di recuperare un rapporto interrotto o compromesso tra genitore incontrante e figlio, e aiutare l'adulto accompagnante a rendere possibile "l'accesso all'altro genitore" (Emili, 2015).

Il termine "spazio" non si riferisce solamente a un luogo fisico, ma anche a un luogo intrapsichico esterno al conflitto: «un tempo sospeso in cui sia possibile cercare connessioni tra azioni, pensieri e parole» (Selva & Bissacco, 2015, p. 22). Questo servizio si connota anche come "neutro", in quanto il contesto viene strutturato per restare esterno alle controversie familiari: si garantisce al bambino un luogo sicuro in cui incontrare il genitore, e l'operatore si astiene da qualsiasi giudizio sulle dispute tra gli adulti coinvolti.

La gestione del servizio si articola su diversi livelli. L'equipe interna si occupa di organizzare coerentemente gli interventi, di garantire occasioni di scambio tra gli operatori (condivisione degli aspetti teorici e metodologici) e di organizzare incontri di supervisione in cui confrontarsi sulle emozioni che vengono suscitate nell'incontro con gli utenti. Gli operatori devono però rendere conto anche al consulente tecnico d'ufficio del tribunale e, su richiesta, agli avvocati dei genitori. L'intervento inoltre, deve necessariamente connettersi con gli altri servizi territoriali, in modo da costruire un progetto condiviso da tutta la rete e fornire comunicazioni coerenti alla famiglia (Selva & Bissacco, 2015).

Gli aspetti caratterizzanti dello Spazio Neutro sono definiti da regole ben precise. Innanzitutto, l'intervento è obbligatoriamente legato alle prescrizioni fissate dall'Autorità Giudiziaria e controllato in tutta la sua interezza dai Servizi Sociali. Il trattamento deve essere continuo, in modo che bambino e adulto possano costruire una familiarità con un luogo che inizialmente è sconosciuto e percepito come distante. L'incontro viene presidiato e monitorato da un operatore, il quale focalizza l'attenzione sul miglioramento della relazione. La durata del percorso è strettamente connessa al mandato della Magistratura e alle caratteristiche degli utenti (età del minore, tempo di interruzione del rapporto col genitore, qualità della relazione pregressa...). Anche la frequenza degli incontri è

legata alle esigenze dei protagonisti: nel tempo può modificarsi, sia aumentando che diminuendo, ma queste variazioni devono essere accordate sia dall'operatore che dai Servizi Sociali (Selva & Bissacco, 2015).

La strutturazione del percorso terapeutico prevede delle fasi standardizzate:

- Avvio dell'intervento: vengono definiti gli obiettivi specifici e un calendario provvisorio degli incontri da svolgere.
- Colloqui preliminari con gli adulti: l'operatore conosce il punto di vista delle parti coinvolte e tenta di costruire, attraverso un atteggiamento di ascolto e rispetto, un primo livello di alleanza. In questa fase preliminare vengono spiegati anche il senso del servizio, gli aspetti organizzativi e le regole fondamentali da rispettare.
- Conoscenza con il minore e ambientamento: un numero variabile di incontri (da uno fino a quattro), in cui il bambino impara a prendere confidenza con l'operatore e con il setting. Il figlio arriva solitamente con l'adulto convivente, il quale può eventualmente prendere parte al momento di conoscenza.
- Incontri tra genitore e figlio: nel caso in cui incontrante e accompagnante non debbano incrociarsi, è bene predisporre diversi ingressi e orari differenti di arrivo/uscita. L'operatore ha il compito di osservare e far rispettare gli accordi presi, cercando di facilitare la relazione. Il suo intervento deve regolarsi rispetto allo sviluppo della relazione genitore-figlio, con l'obiettivo di diventare sempre più discreto (idealmente può arrivare fino a lasciare gli utenti da soli). Al termine di ogni incontro viene compilata una scheda di osservazione, che riporta le interazioni che si sviluppano durante la seduta.
- Restituzione all'autorità giudiziaria: l'aggiornamento periodico (circa ogni sei mesi) avviene soprattutto attraverso relazioni scritte in cui si evidenziano le attività svolte, i contenuti emersi, le dinamiche abituali e alcune osservazioni dell'operatore.
- La conclusione dell'intervento può avvenire per cause diverse: ricostituzione della relazione genitore-figlio, emissione di un nuovo provvedimento del Tribunale, modificazione della competenza amministrativa (dato ad esempio da un cambio di residenza), rinuncia dell'intervento da parte di uno dei protagonisti, interruzioni per fattori esterni (come la carcerazione di un genitore)...
- Colloqui di restituzione ai genitori e al minore: avvengono sia in caso di conclusione che di interruzione, con l'obiettivo di ripercorrere il percorso terapeutico e riflettere circa i possibili sviluppi della vicenda familiare.

Anamnesi familiare e presentazione del caso

Di seguito verrà descritto un caso di Spazio Neutro che ho seguito personalmente in qualità di osservatrice presso la Cooperativa Fraternità Capitanio di Monza. I nomi saranno inventati, mentre le situazioni sono da ritenersi conformi alla realtà. L'esempio qui citato può fornire un'idea di come l'elevata conflittualità può portare al deterioramento dei rapporti interpersonali, non solo tra adulti, ma anche tra genitore e figlio.

In seguito alla separazione dei genitori, Debora (4 anni) viene collocata presso il domicilio materno dove vive con la nonna e il fratello più piccolo (imparentato con lei unicamente per la madre). Mentre frequenta la quinta elementare (A.S. 2017-2018) viene invertita la residenza: la bambina si trasferisce a casa del padre e della sua nuova compagna, terminando la scuola primaria in una città diversa. A seguito di questi eventi il conflitto tra i genitori si inasprisce: diventa impossibile accordarsi per i periodi di visita alla mamma. Quelli che inizialmente erano litigi, si trasformano in vere e proprie lotte che coinvolgono sia la minore, che il fratellino. La rabbia sembra provenire soprattutto dalla madre, la quale fa fatica ad accettare la separazione, non tollera l'esistenza di un'altra donna adulta nella vita della figlia e usa la presenza del fratello per attirare Debora a sé. In seguito a degli scontri avvenuti in pubblico, alcuni dei quali hanno richiesto anche l'intervento delle forze dell'ordine, il nucleo familiare viene segnalato al Servizio Sociale. Nel 2020 viene attivato il progetto di Spazio Neutro, questo però persiste solamente per tre mesi: l'operatore responsabile decide di interrompere gli incontri, in quanto non è stato possibile instaurare un'alleanza sufficientemente buona con la signora. Ad ottobre 2020 il caso viene ricollocato presso la Cooperativa Fraternità Capitanio.

Colloqui di Spazio Neutro

Nel primo mese si sono svolti quattro colloqui preliminari sia con i genitori che con Debora, la quale ha appena iniziato a frequentare la terza media (13 anni). Già in questa prima fase è possibile notare una componente di stanchezza nelle protagoniste: la minore segnala di recarsi agli incontri solo perché nell'obbligo di farlo; mentre la madre esplicita di non porre fiducia nelle potenzialità del Servizio. Entrambe mostrano scarse aspettative: nel caso della signora per via degli incontri troppo poco frequenti; nel caso della bambina per l'idea che nulla, nel rapporto con la mamma, sarebbe cambiato.

Nonostante questi presupposti, a novembre 2020 iniziano gli incontri protetti. Si concorda di strutturarli in sedute a cadenza bisettimanale della durata di un'ora. Se Debora sembra necessitare dell'intervento di un mediatore per potersi relazionare con la madre, quest'ultima non ne riconosce il bisogno e di conseguenza non accetta le condizioni a cui deve sottostare per potersi relazionare con la bambina.

Nel corso dell'intervento risulta complicato favorire un avvicinamento tra madre e figlia. Debora giudica la madre come ripetitiva, manipolatrice ed impositiva. La provoca continuamente interagendo solamente con modalità difensive e oppostive, rinnega qualsiasi aspetto positivo del rapporto con la mamma (sia della loro storia passata, che eventualmente di quella futura). Ad ogni incontro, non appena sono passati pochi minuti, chiede di poter andare a casa. La signora non comprende gli attacchi della figlia, non considera le sue richieste, ma esprime solamente l'urgenza di riappropriarsi del proprio ruolo materno. Sofferente lei stessa, non riesce ad arginare il dolore della figlia rispondendo ai suoi attacchi in modo imprevedibile: o entrando in simmetria con i suoi comportamenti provocatori, o abbandonando la stanza. La fatica maggiore si riscontra nell'incapacità dell'adulto di mettersi in discussione: la signora non riesce a individuare nessun comportamento inadeguato da parte sua, piuttosto è fortemente convinta che l'allontanamento della figlia sia causato da un processo alienante portato avanti dal Servizio e dal padre. Non le è possibile delineare, anche solo ipoteticamente, le motivazioni che spingono la figlia al rifiuto; piuttosto proietta tutte le inadempienze all'esterno della propria sfera psichica.

Questa situazione di impasse si protrae fino alla fine del mese di maggio 2021, quando gli incontri vengono sospesi per la stagione estiva. L'equipe interna, in collaborazione con il Tribunale, approfitta di questo periodo di stallo per ragionare sull'andamento della relazione e rivisitare il progetto. Gli incontri vengono ripresi a settembre 2021, con la proposta di svolgerli all'esterno degli spazi offerti dal Servizio. L'intento è quello di proporre attività di stampo ricreativo (passeggiate e merende), per spostare il focus dal confronto verbale all'avvicinamento dal punto di vista pratico. Nonostante i numerosi sforzi, anche questo tentativo risulta inefficace. Nel momento in cui anche l'altro figlio (fratello minore di Debora) viene allontanato dalla casa materna, la signora perde ogni capacità di approcciarsi funzionalmente alla figlia, perché troppo concentrata sulla propria sofferenza. In quello che è stato l'ultimo incontro (ottobre 2021) si presenta molto confusa, portando Debora a intendere che fosse successo qualcosa di molto grave al fratello. Non appena si esplicita che la salute del bambino non è realmente in pericolo, Debora inizia a inveire pesantemente contro la madre. In questa occasione si crea la rottura definitiva.

Viene deciso di sospendere gli incontri, in quanto gli interventi dell'adulto protagonista hanno sempre un effetto fortemente destabilizzante sulla minore. Inoltre sono così improvvisi, da non permettere né contenimento né mediazione. L'interruzione di Spazio Neutro viene ufficializzata dal tribunale in dicembre 2021.

Osservazioni sulla relazione

Imparando a conoscere la storia di questa famiglia ho potuto osservare alcune delle dinamiche relazionali che riguardano l'alienazione parentale. Debora, attraverso la scissione, ha separato le caratteristiche dei due genitori individuando nella madre quello "cattivo" e nel padre quello "buono". La minore manca totalmente di ambivalenza: rifiuta le caratteristiche negative che potrebbero riguardare il padre anche solo a livello teorico, ma sottolinea ed esplicita tutte quelle che riguardano la madre. Appoggia completamente e in modo acritico il genitore alleato, mentre non prova senso di colpa quando durante gli incontri attacca e provoca la signora. Il padre risulta un genitore apparentemente adeguato, ma nel tentativo di approfondire alcune tematiche si dimostra restio al confronto. Insieme alla compagna ha formato una nuova famiglia, e questo porta Debora a sostenere di non aver bisogno della madre. La bambina mitiga tutti gli eventi conflittuali con l'identificazione proiettiva: si affida alla percezione del padre e rinnega qualsiasi aspetto positivo ci sia mai stato nel rapporto con la madre (l'esame di realtà risulta compromesso). La conflittualità tra i due genitori è molto elevata e, in questo caso, la campagna di denigrazione è avvenuta con modalità reciproche. Debora, in ogni caso, sostiene fermamente di aver elaborato le proprie opinioni autonomamente, senza l'influenza di nessuno (fenomeno del pensatore indipendente).

Per le ragioni esposte nei capitoli precedenti, non è possibile fare una diagnosi di sindrome di alienazione parentale. Resta comunque evidente che, in questo caso, si riscontrano severe problematiche relazionali tra genitore e figlio. I colloqui di Spazio Neutro sono quindi avvenuti con l'obiettivo di riabilitare la relazione madre-figlia, cercando di interrompere il conflitto tra adulti. L'operatrice responsabile ha tentato di ragionare direttamente con la signora sulle motivazioni che hanno spinto la bambina ad allontanarsi, spostando l'attenzione dagli eventi scatenanti verso le conseguenze che il conflitto ha portato con sé. Durante gli incontri la madre è stata costantemente accompagnata con suggerimenti e sottolineature che potessero aiutarla a rafforzare le proprie competenze genitoriali e, di conseguenza, ad avvicinarsi alla figlia. Le sono state proposte diversi approcci volti a migliorare le sue capacità di ascolto e di accoglienza del dolore della minore. Inoltre, si sono svolti numerosi momenti di confronto tra l'adulto e l'operatrice (in assenza di Debora) per ricapitolare costantemente gli obiettivi a breve e lungo termine del progetto.

Nonostante i diversi tentativi e le svariate strategie applicative, la conflittualità tra i genitori è rimasta molto elevata, negando la possibilità di una mediazione familiare funzionale. Anche gli incontri di Spazio Neutro sono stati interrotti: dopo qualche piccolo progresso, la signora è ripiombata nelle proprie convinzioni e insicurezze, rendendo impossibile la costruzione di un rapporto positivo con la bambina.

Conclusioni

Questo elaborato è nato in seguito a una personale necessità professionale: quella di approfondire un disturbo relazionale a me sconosciuto, in modo da poter contestualizzare le osservazioni agli incontri di Spazio Neutro in una cornice teorica di riferimento. A tal fine è stata condotta un'analisi della letteratura scientifica riguardante la sindrome di alienazione parentale. Questa mi ha permesso di indagare la formulazione originale della suddetta tematica, i limiti di questa teoria e le applicazioni pratiche che si possono utilizzare in ambito clinico e giuridico.

Da questa disamina è emerso che la separazione dei genitori non comporta necessariamente l'insorgere di problemi comportamentali nei figli: lo sviluppo di dinamiche disfunzionali è legato a diversi fattori, sia individuali che contestuali. Possono presentarsi diversi scenari in base all'età del figlio, alla sua predisposizione genetica a determinati disturbi e alle credenze dei genitori. Anche il contesto ambientale influenza la vulnerabilità del bambino alle problematiche familiari: in particolare la relazione con i fratelli, l'eventuale presenza di nuovi partner e gli atteggiamenti della famiglia di origine risultano essere determinanti. In ogni caso l'esposizione continua al conflitto risulta dannosa per il minore, in quanto i genitori troppo focalizzati sui loro sentimenti di rabbia e frustrazione non riescono a prestare la dovuta attenzione alle necessità del figlio.

Anche se esistono dei casi in cui si presentano i sintomi dell'alienazione parentale, non è ancora stata trovata un'etichetta diagnostica valida dal punto di vista scientifico. Questo può rappresentare un fattore di rischio per la stesura di progetti poco coerenti, nel momento in cui viene pianificato un intervento comune tra i diversi servizi territoriali. Tutti gli operatori hanno il compito di aiutare entrambi i genitori a mantenere saldo il rapporto con il figlio e, se necessario, di rafforzare le competenze genitoriali per recuperare la relazione compromessa.

Riferimenti bibliografici

Articoli di rivista scientifica

- ASOCIACIÓN ESPAÑOLA DE NEUROPSIQUIATRÍA (2010). La Asociación Española de Neuropsiquiatría hace la siguiente declaración en contra del uso clínico y legal del llamado Síndrome de Alienación Parental. *Revista de la Asociación Española de Neuropsiquiatría*, 30:3, 1-4.
- DARNALL, D. (1999). Parental alienation: not in the best interest for children. *North Dakota Law Review*, 75, 323-364.
- GARDNER, R. (1998). Recommendations for Dealing with Parents who Induce a Parental Alienation Syndrome in their Children. *Journal of Divorce & Remarriage*, 28:3-4, 1-23.
- GARDNER, R. (1999). Family therapy of the moderate type of parental alienation syndrome. *American Journal of Family Therapy*, 27:3, 195-212.
- HOULT, J. (2006). The Evidentiary Admissibility of Parental Alienation Syndrome: Science, Law, and Policy. *Children's Legal Rights Journal*, 26:1, 1-61.
- KELLY, J. & JOHNSON, J. (2001) The alienated child: a reformulation of Parental Alienation Syndrome. *Family Coupx Review*, 39:3, 249-266.
- MONTANARI, S. (2016). Tra le macerie della separazione: percorsi a tutela dei minori quando il conflitto di coppia è distruttivo. *Minorigiustizia*, 4, 41-53.
- ONGARI, B. (2016). Competenze e responsabilità genitoriali: funzioni da valutare e da sostenere. *Minorigiustizia*, 4, 7-11.

Sitografia

- BATTAGLIA, M., MORUZZI A., & TADDEI M. (2009). La separazione dal genitore ed il suo impatto sulla salute psichica in età dello sviluppo. A cura di Eurispes, in *Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*. (pp. 167-174). Da <<https://eurispes.eu/ricerca-rapporto/10-rapporto-nazionale-sulla-condizione-dellinfanzia-e-delladolescenza-2009/>>.
- DALLA NEGRA, P., & PARDINI, I. (2011). Ciò che non è vero è vero: discussione intorno all'alienazione genitoriale. A cura di Provincia di Milano- Settore Politiche Sociali. Da <https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/welfare_e_pari_opportunita/archivio/Minori_Famiglia_Archivio/Spazio_Neutro/doc/sn_ciochenonevero.pdf>.
- EMILI, F. (2015). Psicologia e tutela minori: l'incontro protetto. Da <<http://www.humantrainer.com/articoli/psicologia-tutela-minori-incontro-protetto.html>>.

PORTELLI, V. (25 marzo 2022). La Cassazione contro la sindrome da alienazione parentale. *Il Post*. Da <<https://www.ilpost.it/2022/03/25/sindrome-alienazione-parentale-cassazione-laura-massaro/>>.

SELVA, A. & BISSACCO, D. (2015). Linee guida: i servizi per il diritto di visita e di relazione- IV Edizione. A cura di Citta Metropolitana Milano. Da <https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/welfare_e_pari_opportunita/archivio/Minori_Famiglia_Archivio/Spazio_Neutro/doc/sn_diritto_visita_2015_WEB.pdf>.

VILLA, F. (2011). La sindrome di alienazione genitoriale e le patologie del limite. *Atti del seminario 1 aprile 2011, Spazio Gucciardini*, 7-31. Da <https://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/welfare_e_pari_opportunita/archivio/Minori_Famiglia_Archivio/Spazio_Neutro/doc/sn_pas.pdf>.

Capitoli di libro

LANCINI, M. (2015). La famiglia è cambiata: dal padre simbolico alla madre virtuale. In *Adolescenti navigati* (pp. 13-32). Trento: Erickson

MELIDONE, I. (2012). Dalla diade coniugale alla triade relazionale: la sfida della condivisione genitoriale. In I. Caruso, & M.C. Mantegna (Eds.), *Aiutare le famiglie durante la separazione: dalle linee guida alla definizione dell'intervento per gestire il "diritto di visita"* (pp. 40-48). Milano: Franco Angeli.

Leggi e ordinanze

Legge 8 febbraio 2006, n. 54, "Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli".

Cass. civ., sez. I, 8 aprile 2016, n. 6919; Di Palma Presidente – La Morgese Relatore.

Ministero della Salute, interrogazione parlamentare, 29 maggio 2020, n. 4-02405

Cass. civ., sez. I, 22 gennaio 2021, n. 13217; Genovese Presidente – Caiazzo Relatore.

Cass. civ., sez. I, 24 marzo 2022, n. 9691.